



**Bollettino
della comunità
parrocchiale
della città
murata di Como**

LETTERA DEL PARROCO RIPARTIAMO CON **CRISTO** E IN CRISTO

2

Si è concluso lo scorso 6 gennaio, solennità dell'Epifania, il Giubileo che ci ha invitati a diventare uomini e donne di speranza. Un evento dimenticato? Tutto come prima? Una parentesi che si è chiusa? Mi auguro di no.

Chiediamoci: quali frutti ha fatto maturare nella nostra vita? Come è stata rigenerata la nostra fede? Siamo diventati uomini e donne di "speranza" risorgendo dall'indifferenza, dalla pigrizia e dalla mediocrità? Come andare avanti?

La risposta a questa domanda e alle tante che risuonano nel nostro cuore è una sola: rimettere Cristo al centro della nostra vita! E sia ben chiaro, questo non è scontato!

"Per me vivere è Cristo" dice S. Paolo (Fil 1,21). Tutto ciò che egli fa ha un'unica motivazione: Gesù Cristo. Paolo vive un rapporto profondo con Cristo, così appassionato ed esauriente, che vive per Lui. Per lui ormai "vivere è Cristo!". Conquistato, conquista; amato, ama.

Nel nostro tempo è molto facile vivere una vita superficiale, travolti come

siamo dagli impegni quotidiani. Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* scrive: "L'esperienza di essere salvati da Gesù ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale" (EG 264).

È necessario "tenere fisso lo sguardo su Gesù" (Eb 12,1-4), per non vivere la vita ripiegati su noi stessi. Bisogna scegliere Cristo come centro della vita personale e comunitaria, entrando più intimamente in relazione con Lui con una intensa vita spirituale per essere "come amici, come fratelli e sorelle in una comunità, in una parrocchia, in un'esperienza di vita vissuta insieme nella fede. Unirsi per promuovere un messaggio di speranza" (Papa Leone ai giovani a Tor Vergata, 2025).

Per questo, occorre essere consapevoli che la preghiera è di primaria im-

portanza. Senza la preghiera, "noi non abbiamo niente da dire; senza la preghiera, noi siamo niente, senza la preghiera e la meditazione, noi non abbiamo niente da fare". (Benedetto XVI). Ci viene in aiuto, a questo proposito, l'esempio di un piccolo grande santo: S. Francesco d'Assisi, di cui si celebra quest'anno l'ottavo centenario della sua morte, avvenuta nel 1226. Una cosa è certa: alla base della sua vita c'è un'esperienza unica di fede in un Dio che è amore. L'origine di tutta l'avventura di Francesco sta in una singolare esperienza di fede avvenuta nell'incontro personale con Cristo. L'unica luce che ci può dare il vero senso della sua breve ma intensa vita è proprio questo amore appassionato a Cristo. Anche Francesco ha capito che "per me vivere è Cristo".

Oggi, purtroppo, la mentalità del mondo, con la sua visione antropocentrica, ha lentamente condizionato le nostre strutture di pensiero. Le correnti filosofiche, le scienze positive e tecniche e l'orientamento culturale in genere hanno messo nell'uomo l'illusione di

essere lui il centro dell'universo. Dio, se esiste, esiste per l'uomo. Invece per Francesco Dio è il centro verso al quale convergono tutti i movimenti: l'uomo e le cose vengono dimenticati e scompaiono per fare prevalere la gloria di Dio, come dice nel "Cantico delle creature": "Altissimu, onnipotente, bon Signore, Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione".

Ripartiamo allora con entusiasmo, con grinta, ma soprattutto con la convinzione che l'artefice della nostra vita e della vita della comunità cristiana è sempre e solo Gesù Cristo.

Buon anno pastorale!

don Pietro



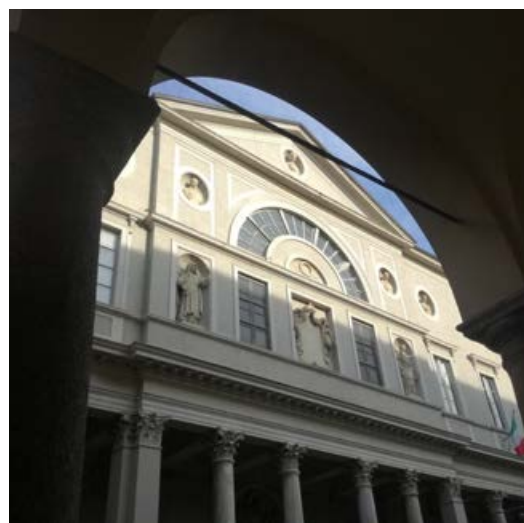
3

IL CALENDARIO DELLE **LE FESTE** DELLA COMUNITÀ

DOMENICA 11 OTTOBRE

Solennità di S. Donnino

Ore 10.00 a S. Donnino:
S. Messa solenne
(non si celebrano le Ss. Messe
delle ore 10 a S. Fedele
e delle ore 10.30 a S. Eusebio).
A seguire: banco vendita e
consuete attività collaterali



**DOMENICA
27 SETTEMBRE**
Inizio Anno Catechistico
ore 10 a S. Fedele:
S. Messa

**DOMENICA
4 OTTOBRE**
Beata Vergine
Maria del Rosario
ore 10 a S. Fedele:
S. Messa

DOMENICA 25 OTTOBRE

Solennità patronale di S. Fedele

Ore 10 a S. Fedele:
S. Messa solenne
(non si celebra la S. Messa
delle ore 10.30 a S. Eusebio).



DOMENICA 8 NOVEMBRE

Ss. Eusebio e Carlo

Ore 10 a S. Eusebio:
S. Messa solenne
(non si celebrano le Ss. Messe
delle ore 10 a S. Fedele
e delle ore 10.30 a S. Eusebio).



**MERCOLEDÌ
28 OTTOBRE**
Anniversario della
Dedicazione della Basilica
di S. Fedele
Ore 18 a S. Fedele:
S. Messa

**LUNEDÌ
23 NOVEMBRE**
S. Cecilia (dal 22.11)
Ore 17.30 a S. Cecilia:
S. Messa solenne
(non si celebra la S. Messa
delle ore 18.00 a S. Fedele).

DA VIA TATTI A TORINO

CIAO SUORE! BUON CAMMINO

LE DUE "STORICHE" SUORE DI VIA TATTI, SUOR GILIA E SUOR GRAZIELLA, A PARTIRE DA FINE AGOSTO, SONO STATE DESTINATE ALTROVE, ENTRAMBE IN PIEMONTE. UN VOLONTARIO DELLA MENSA LE RICORDA



6

La notizia era trapelata da tempo, si era diffusa piano piano tra lo stupore, lo sconcerto, l'incredulità di molti. Prima i sussurri di chi sa sempre tutto in anticipo, a seguire le argomentazioni di chi invece ha negato con fermezza, infine è arrivata la conferma da parte delle interessate, con molta amarezza, con una certa dose di rassegnazione, ma sempre con profondo spirito di obbedienza.

Le due storiche Suore di via Tatti, Suor Gilia e Suor Graziella, a partire da fine agosto, sono state destinate altrove, entrambe in Piemonte. La Madre Provinciale ha preso questa decisione, definitiva.

Non si tratterebbe però dell'abbandono della Mensa dei Poveri da parte delle Suore Vincenziane "Figlie della Carità"; è previsto anzi l'ingresso di giovani religiose, a supporto dell'attività già svolta da tempo da Suor Cristina, che è operativa da circa un anno. La presenza di Suor Gilia e Suor Graziella a Como è iniziata circa vent'anni fa. Tra di loro si è consolidata una relazione molto stretta, che perdura da diversi decenni. In precedenza hanno vissuto a Torino; all'epoca abitavano

nella stessa residenza, dove Suor Graziella operava presso la sezione femminile del carcere delle Vallette di Torino a sostegno delle detenute, mentre Suor Gilia aveva un importante incarico all'interno della Congregazione. Successivamente si sono ritrovate per alcuni anni nel Milanese, occupandosi della gestione dell'asilo di Santo Stefano Ticino; poi sono approdate insieme a Como in via Tatti. Si è trattato, quindi, di un sodalizio cementato nel tempo. Ora vivranno ancora insieme a Torino, nella stessa Casa della Congregazione, destinate a proseguire la loro missione religiosa. Negli anni trascorsi a Como hanno lasciato una traccia indelebile della loro presenza e una testimonianza profonda di carità Vincenziana. Non si può dimenticare l'impulso dato alla mensa feriale in favore degli ospiti senza fissa dimora e di persone in momentaneo stato di indigenza: giornalmente venivano accolte a mezzogiorno circa 120-130 persone, alle quali, per tutto il periodo che ha preceduto il Covid, sono sempre stati offerti pasti completi e totalmente gratuiti, con spirito di carità e frater-

nità. Anche durante la pandemia, prima che diventasse operativa la mensa di Casa Nazareth ed era pertanto impossibile l'accesso ai locali della mensa, le suore, avvalendosi delle due cuoche e dei volontari, predisponavano circa 180-200 sacchetti giornalieri per garantire il pranzo e la cena ai più fragili.

Attualmente i numeri sono inferiori a quelli registrati in passato, da un lato per la minor pressione degli ospiti migranti, dall'altra per la contemporanea entrata a regime della collaterale mensa di Casa Nazareth.

Tra le altre attività svolte con amore e generosità è bene ricordare la mensa Solidale, che consiste nell'offrire generi di prima necessità alle famiglie bisognose, generalmente due volte al mese, grazie alla generosità di numerosi negozianti della zona e di associazioni e privati che donano cibo, in coordinamento con la Caritas Diocesana e i Gruppi di Volontariato Vincenziano delle varie Parrocchie. Si tratta di un servizio unico sul territorio della provincia di Como che consente un aiuto concreto, preservando la dignità di chi è in difficoltà economiche.

Le suore, grazie alla conoscenza diretta di ciascuno, in relazione al numero delle persone da sostenere e alla presenza o meno di bambini, verificano che venga prelevato ciò che è realmente indispensabile, per evitare sprechi o abusi.

Altro supporto offerto ai più fragili è la disponibilità a procurare farmaci a chi non può permettersi l'acquisto dei medicinali, attraverso la convenzione con farmacie che ricevono il corrispettivo dalle suore, oppure la disponibilità di Suor Graziella, avendone i titoli, a praticare iniezioni ad anziani soli in qualsiasi ora della giornata.

Tutte le Organizzazioni del volontariato che gravitano in via Tatti, di fronte alla Chiesa del Gesù, a partire dalla Casa Vincenziana ODV, unitamente a tutti i Volontari coinvolti, sono grati alle suore in uscita per l'intensa opera benefica svolta ed augurano alle religiose in entrata di continuare/sviluppare l'attività caritativa.

Adelchi Mulotto

7

L'ENCICLICA DI PAPA LEONE

QUESTA MAGNIFICA UMANITÀ

PRIMA PARTE

La "Dottrina sociale della Chiesa" raccoglie e organizza una lunga tradizione di riflessione ecclesiale sulla vita sociale, che trova le sue fonti nella Sacra Scrittura, nei Padri della Chiesa, nelle elaborazioni teologiche e giuridiche del Medioevo e dell'età moderna. L'impulso iniziale a questa riflessione, con la pubblicazione, nel 1891, dell'enciclica *Rerum novarum*, si deve a Leone XIII, persuaso del fatto che l'annuncio del Vangelo non può dimenticare la vita concreta dei popoli. Nel 135° anniversario della *Rerum novarum*, il nuovo Leone, il XIV, rilancia con l'enciclica *Magnifica humanitas*, "sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale", enunciando l'urgenza della riflessione sulle odierne "cose nuove", la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale e la robotica, che mettono in discussione il valore della persona, dei rapporti umani e del lavoro.

Due icone bibliche attraversano tutto l'intreccio delle riflessioni: il progetto tecnocratico della torre di Babele, dal



libro della *Genesi*, e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme, dal libro del profeta *Neemia*. Laddove Babele è il modello negativo di civiltà, intrisa di orgoglio tutto umano, la nuova Gerusalemme è invece la fucina di una civiltà della sussidiarietà e della solidarietà alla luce della comunione con Dio. Edificare nel

bene significa accettare il limite e la fragilità dell'umano senza considerarlo un errore da correggere; si tratta di creare un mondo in cui tutti, indiscriminatamente, possano "fiorire" nell'orizzonte di una corresponsabilità coraggiosa che crede che la forza si manifesti pienamente nella debolezza, contraddicendo quella tecnica che illude di liberare l'uomo da ogni limite. Si tratta di rimanere umani.

Nel **primo capitolo** dell'enciclica, papa Leone ripercorre lo sviluppo storico della Dottrina sociale evidenziandone le radici nella consapevolezza del fatto che la comunità ecclesiale è depositaria di quella apertura evangelica al



Pieter Bruegel, *Torre di Babele* Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Così inizia l'enciclica di Leone XIV:

«La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme»

mondo che la fa essere interlocutrice attenta alla salvaguardia dell'umano nel dialogo con le civiltà. Da Leone XIII a Pio XII, da Giovanni XXIII a Paolo VI e poi da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI e a Francesco, passando attraverso i testi conciliari, i successivi contributi del magistero hanno via via riformulato e interpretato le istanze sociali della cristianità a paragone con gli eventi e i cambiamenti epocali che la storia degli ultimi due secoli ha presentato in un vortice di progressiva accelerazione.

In questa luce la dottrina sociale della Chiesa si comprende, non come il frutto di un progetto elaborato a tavolino, ma come il risultato di una trama paziente, nella quale ogni Pontefice – insieme al Concilio Vaticano II – ha offerto un contributo originale alla luce delle "cose nuove" del proprio tempo, orientandosi sempre, alla luce del Vangelo, verso un unico patrimonio: la dignità della persona, il valore del lavoro, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà, la cura del creato, la centralità della pace e della fraternità.

Nel **capitolo secondo** dell'enciclica il discorso del papa si concentra sui fondamenti e sui principi della Dottrina sociale: "l'essere umano immagine del Dio trinitario", "l'eguale dignità di tutti gli esseri umani" e "l'altissimo valore dei diritti umani", i primi, "il bene comune", "la destinazione universale dei beni", "la sussidiarietà", "la solidarietà" e "la giustizia sociale", i secondi.

Uno sviluppo umano integrale, idea cara a s. Paolo VI, è un processo in cui la crescita delle persone e dei popoli riguarda tutte le dimensioni dell'esistenza e apre il futuro anche alle generazioni che verranno. Questo genere di sviluppo, che comprende oggi imprescindibilmente un'ecologia integrale, si misura dalla sua capacità di tenere insieme, senza separarle, la giustizia verso le persone e la custodia della Casa comune, favorendo condizioni di vita dignitose, accesso ai beni necessari, relazioni sociali giuste, cura del creato e attenzione alle generazioni future. Ora – argomenta il papa – lo sviluppo umano integrale è l'orizzonte entro cui leggere le trasformazioni del nostro tempo, incluse quelle della rivoluzione digitale.

Nel **terzo capitolo** l'analisi si concentra sul confronto aperto tra la grandezza della persona umana e le "promesse"

se" dell'intelligenza artificiale. Già papa Francesco denunciava la crescente affermazione di un paradigma tecnologico nel mondo globalizzato, cioè la tendenza a lasciare che la logica dell'efficienza, del controllo e del profitto governi da sola le scelte personali, sociali ed economiche. La tecnica tende a non essere più un semplice strumento, ma finisce per essere criterio, stabilendo algoritmicamente che cosa conta e che cosa può essere scartato, e riduce la creazione a oggetto di sfruttamento e le persone a ingranaggi di un sistema da rendere sempre più performante. Il progresso tecnico chiede dunque un discernimento sulla visione antropologica che lo guida e sui fini che persegue.

L'intelligenza artificiale non è umana, non è esperienza, ma semplicemente adattamento statistico a partire da banche di dati, non comporta una crescita interiore. Il suo uso non è mai un fatto puramente tecnico: quando entra in processi che incidono sulla vita delle persone, essa tocca diritti, opportunità, reputazione, libertà. Affidare, nei fatti, a un algoritmo il potere di selezionare chi merita e chi no, senza che nessuno si assuma più il peso della decisione rende l'ingiustizia silenziosa, mentre la compassione, la misericordia e il perdono, non come mera apparenza, ma come gesti politici, scompaiono dall'orizzonte. L'essere umano è così tentato di pensarsi come un progetto da ottimizzare più che come una creatura chiamata alla relazione e alla comunione.

Alle spalle di tutto il papa individua due correnti di pensiero diversamente sfaccettate, il "transumanesimo" e il "postumanesimo": il disegno di un uomo potenziato e quello di un uomo ibridato con la macchina. Le loro radici comuni sono la centralità della tecnica e il sogno di oltrepassare i limiti della condizione umana. Il richiamo

del papa è a ricordare che, alla luce della fede, l'umano non fiorisce "malgrado" il limite, ma spesso "attraverso" il limite. Se da un lato è doveroso cercare di eliminare la sofferenza che segna la vita umana, dall'altro è saggio riconoscere la nostra costitutiva finitudine, sapendo che l'esperienza religiosa e in particolare la fede cristiana propongono di abitare, senza semplificazioni, questa ambivalenza tra grandezza e limite dell'umano, leggendola alla luce della relazione originaria e fondante con Dio.

D'altronde, ammonisce, l'espressione "più che umano" non appartiene soltanto al linguaggio delle promesse tecniche, perché da secoli la tradizione cristiana afferma che l'essere umano non è chiuso nei confini della propria natura, ma è chiamato a trascendere se stesso: non, però, per fuga dalla realtà o per disprezzo del limite, bensì per essere compiuto nell'amore.

Ma chi rende possibile questo cammino può essere solo l'Infinito che si dona: è Dio stesso che supera la sproporzione "infinita". Così avviene la ricreazione dell'umano: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura». Come spiegava papa Francesco, giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Qui si trova la differenza radicale rispetto ai sogni prometeici: ciò che salva l'umano non è l'auto-sufficienza potenziata, ma una relazione che libera, una comunione che trasforma. «Due amori – dice s. Agostino – fecero due città: la città terrena, l'amore di sé fino al disprezzo di Dio, la città celeste, l'amore di Dio fino al disprezzo di sé».

Marco Laffranchi

(prima parte)



APERTA L'INCHIESTA DIOCESANA

DON ROBERTO QUASI BEATO

LO SCORSO MESE DI GIUGNO, NELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO, A COMO, È STATA UFFICIALMENTE APERTA L'INCHIESTA DIOCESANA DEL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI DON ROBERTO MALGESINI.

Don Malgesini viene ucciso a S. Rocco il 15 settembre 2020 da Ridha Mahmoudi, un cittadino tunisino di 53 anni. Ha alle spalle un passato segnato da numerose vicende giudiziarie. La Caritas lo conosce bene, avendogli fornito aiuto fin dal 2003. Così lo stesso don Roberto, che lo sostiene, lo accompagna, sia in strada sia in carcere, nonostante il suo carattere spesso scontroso e violento.

La mattina del 15 settembre, mentre don Roberto sta caricando la sua Fiat Panda per il tradizionale giro colazioni tra i poveri della città, Mahmoudi gli chiede di nuovo supporto. Ha mal di

denti. Il sacerdote gli promette che lo porterà in ospedale terminato il giro. Ma non fa in tempo ad aggiungere altro, perché Mahmoudi lo colpisce a morte con più fendenti. Quella stessa mattina avrebbe dovuto presentarsi davanti al Giudice di Pace di Como per il procedimento relativo alla sua inottemperanza all'ultimo decreto di espulsione. Sapeva di avere poche speranze. Da qui, con ogni probabilità, la sua rabbia e frustrazione.

Terminata la fase diocesana, con la raccolta di testimonianze e documenti, il materiale dell'inchiesta sarà consegnato a Roma al Dicastero delle Cause dei Santi, che guiderà la stesura della *Positio*. Se il giudizio sulle sue virtù sarà favorevole, don Roberto potrà essere proclamato Venerabile, primo passo verso la beatificazione.

Marco Gatti

2026

UN ANNO CON SAN FRANCESCO

2

LUCIANO: IL MIO CAMMINO VERSO ASSISI

UN PELLEGRINAGGIO "DIFFICILE"

IL NOSTRO "CRONISTA" HA PERCORSO UN TRATTO DEL CAMMINO CHE PORTA AD ASSISI SULLE ORME DEL PATRONO D'ITALIA. TANTA GENTE E TANTA CONFUSIONE NON GLI HANNO IMPEDITO DI RI-TROVARE ECHI DELLA PRESENZA DEL SANTO

Certamente Assisi non è una città come tante altre, se non altro per il patrimonio artistico che essa propone al turista, patrimonio unico e splendido. Ma se il turista diventa pellegrino le cose cambiano. Assisi è la patria di due splendide figure della storia cristiana: Francesco e Chiara. In questo 2026 si celebrano gli 800 anni della morte terrena di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia. Come tanti altri mi sono recato ad Assisi in occasione dell'ostensione delle sue spoglie mortali, quelle spoglie che come un chicco di grano caduto nella terra, sono divenute seme fecondo che continuano a fruttificare.

Debbo ammettere che è stato un pellegrinaggio "difficile", troppa gente, tanta confusione, pochi momenti di riflessione e di silenzio. Però percorrendo le stradine di Assisi mi sono sentito "accompagnato" da Francesco,



rivedendo scene frutto di ricordi di film, musical, letture che nel corso della vita mi hanno avvicinato alla figura di questo santo, così unico, così radicale nella sua applicazione concreta dei principi evangelici; un santo che dobbiamo imparare a spogliare dai panni agiografici in cui è stato avvolto nei secoli per tornare a vederlo con gli occhi della fede il suo cammino terreno.

Papa Leone, pellegrino ad Assisi ci dice: *"Da dove parte il cammino di Francesco verso Cristo? Parte dallo sguardo di Gesù sulla*

croce. Lasciarsi guardare da Lui nel momento in cui dona la vita per noi e ci attira a Lui. Francesco ha fatto questa esperienza in modo particolare nella chiesetta di san Damiano, pregando davanti al Crocifisso, che anch'io oggi potrò venerare. In quel crocifisso Gesù non appare morto, ma vivo! Il sangue scende dalle ferite delle mani, dei piedi



e del costato, ma quel sangue esprime vita. Gesù non ha gli occhi chiusi, ma aperti, spalancati: uno sguardo che parla al cuore. E il Crocifisso non ci parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché ci parla di amore, perché è l'Amore di Dio incarnato, e l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte. Chi si lascia guardare da Gesù crocifisso viene ri-creato, diventa una «nuova creatura». Da qui parte tutto: è l'esperienza della Grazia che trasforma, l'essere amati senza merito, pur essendo peccatori. Per questo Francesco può dire, come san Paolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14). Francesco, fratello, ti guardo in questa gloria e capisco che chi dona tutto per amore, non finisce mai. E parlando di Francesco non possiamo dimenticare il classico "Pace e bene" saluto francescano per eccellenza; non a caso san Giovanni Paolo II convocò ad Assisi i rappresentanti delle varie religioni per una preghiera per la pace che a maggior ragione sentiamo nostra in questi tempi così angosciati in cui la pace e il bene sembrano concetti dimenticati. Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore et sostengo infirmitate et tribulatione. Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Luciano Campagnoli

LA
FORESTA
CHE
CRESCe

TEFRZA PUNTATA



*Fa più rumore un
albero che cade
che una foresta
che cresce.*

IL MERCATINO PRO MISSIONI

3 LA LUNGA (UTILE) VITA DEI LIBRI

ABBIAMO POSTO ALCUNE DOMANDE A UN "SOCIO FONDATORE" DELL'INIZIATIVA CHE PERIODICAMENTE OCCUPA IL SAGRATO DI SAN FEDELE PER CONOSCERE MEGLIO QUESTA LODEVOLE INIZIATIVA

Rita, in mezzo a tante difficoltà, nelle vie della nostra parrocchia vediamo anche molte iniziative solidali; per esempio, soprattutto nel fine settimana, ci si imbatte in bancarelle che vendono libri usati. Siete voi che avete preso spunto da loro, oppure potete vantarvi di avere lanciato una moda?

In centro Como siamo stati i primi, almeno una ventina di anni fa! E anche ora siamo gli unici, credo, a vendere a 1 euro il singolo libro. Abbiamo copiato un'iniziativa attuata in un paese del milanese; amiamo i libri e ci è sembrato che avremmo potuto riuscire anche noi a procurarci un po' di pubblicazioni e mettere in piedi un mercatino. E continuiamo grazie all'aiuto di tanti amici che ci danno "due mani" nelle giornate di vendita.

In quale modo vi procurate i libri da esporre in piazza?

Con il passaparola! C'è tanta gente che ha bisogno di "disfarsi" di libri che ormai occupano troppo posto in casa.

A volte ci troviamo costretti a rifiutare le offerte non avendo più posto nel nostro deposito.

E per fortuna non prendiamo enciclopedie!



*Un'immagine
dell'ultima edizione
del mercatino
dei libri a favore
delle missioni*

ne per la quaresima, spesso relativi alle nostre missioni diocesane del Perù e del Mozambico.

Con tutti gli stranieri che ormai vivono qui da noi perché andare ad occuparsi di quelli lontani?

La missione è parte integrante della vita del cristiano! E poi così ci sentiamo vicini ai preti e ai laici che hanno scelto di partire e sporcarsi le mani nelle periferie del mondo, dove i bisogni sono infinitamente più pressanti che qui da noi...

Cosa altro si può fare per tenere viva l'attenzione al mondo intero, oltre che acquistare i vostri libri in piazza...

Oggi nel mondo vediamo tante tensioni, e la tentazione è di chiudersi a riccio e dimenticare che, appunto, c'è chi lavora in prima persona in contesti che neanche immaginiamo... L'informazione specifica, missionaria, attraverso le riviste specializzate, ci permette di non dimenticare che nel mondo ci sono anche gli altri. Poi è possibile partecipare agli incontri che i missionari propongono durante le loro "vacanze" in Italia. È bello toccare con mano il loro entusiasmo. E da cosa nasce cosa...

A cura della redazione

IL TERZO QUARESIMALE

IL PECCATO DI PAOLO

IL GIORNO XX XXXXXX IN BASILICA
IL FAMOSO TEOLOGO PAOLO CURTAZ
HA PARLATO DI PERDONO E PECCATO.
PROPONIAMO UNA SINTESI DEL SUO PENSIERO

I VIDEO DELL' INCONTRO È VISIBILE
SUL CANALE YOUTUBE DELLA PARROCCHIA



Il Decalogo è un manuale intelligente; nella propria consapevolezza Israele vanta il rispetto da parte degli altri popoli in quanto appartiene a un Dio che gli ha suggerito precetti di sapienza.

Nella storia, però, le parole si sono moltiplicate e, al tempo di Gesù, da dieci che erano, le parole della legge sono diventate più di seicento; Gesù spazza tutto, salvaguardando solo l'essenziale, cioè la relazione con un Dio che ama, per amarlo con l'intelligenza, con il cuore e con tutte le forze sopra ogni cosa, e in Dio anche il prossimo, dello stesso amore. E poi Gesù va oltre gli altri rabbini ed enuncia il suo nuovo comandamento: amatevi gli uni gli altri perché io ho amato voi! Spesso capita che non ci lasciamo amare e ragioniamo per conto nostro su che cosa possa renderci felici. Lasciarsi riconciliare con Cristo è il segreto della felicità, ma a volte riteniamo che la riconciliazione debba starsene discosta. È paradossale, lo facciamo invece di pensare che, chi ci ama (Dio), ci ama proprio per quello

che siamo, fragili peccatori. Gesù parla di perdono; il peccato (originale) è una condizione in cui ci si ritrova, è l'esperienza di una forza che distrugge dall'interno ed entro la quale ci sorprendiamo nati. Gesù perdona i peccati al paralitico, che era ritenuto peccatore, ma la malattia, la paralisi non è la conseguenza di chissà quali peccati; il peccato stesso è la paralisi, e il Signore libera il paralitico dal suo peccato, commosso dalla fede dei suoi amici.

Gesù chiede ai discepoli, cioè a noi, di diventare profeti di perdono («a chi perdonerete i peccati saranno perdonati...»), o meglio, testimoni di perdono. Il perdono non è amnesia, è un mandato specifico. «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra – dice Gesù –: andate, ammaestrate tutte le genti e battezzatele».

La prima comunità prende sul serio questo mandato nel tempo che corre tra la prima e la seconda venuta di Gesù; e sono duemila anni che accade proprio perché la Chiesa, quella autentica, sa di essere il popolo dei perdonati, non dei giusti; degli afflitti, non dei primi della classe.

Come si diventa cristiani? «Fatevi battezzare», dice Pietro a conclusione del discorso di Pentecoste. Dopo il catecumenato, accompagnati dal padrino/madrina, nella comunità antica la notte di Pasqua, finalmente, si diventava cristiani, cioè nuove creature.

Quindi, il Battesimo sancisce il perdono di Dio, ma, a differenza degli ebrei, i cristiani introducono la necessità del perdono tra fratelli: «Se presenti la tua offerta all'altare e ti ricordi che tuo fratello ..., lascia lì la tua offerta e va prima a riconciliarti con lui». Ed è lo stesso Vangelo ad attestare che all'interno della comunità ci sono dei disastri: «Se tuo fratello ... va e ammoniscilo; se poi non ti ascolta prendi con

te due persone ...; se ancora non ascolterà, dillo all'assemblea; se non riconosce l'assemblea sia per te un pagano», cioè uno da rievangelizzare.

Dovrebbe esserci un farsi carico del fratello, eppure... le nostre comunità, spesso, vanno a messa ... come al cinema, senza badare a chi siede di fianco. È vero amico, invece, chi ti interpella sul tuo operare, non chi ti lascia nel tuo errore.

Battesimo e perdono, dunque; ma, poiché dopo il battesimo si sperimenta di nuovo la caduta: nasce nella Chiesa l'esigenza di offrire una seconda chance di salvezza: la riconciliazione, mediante la comminazione di una penitenza.

Nella Chiesa, quando si è insieme, la prima cosa è riconoscersi fragili peccatori: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle, ...». E poi, ancora, c'è il tempo penitenziale privato (preghiera, digiuno, elemosina), come nella quaresima, per arrivare a una bella confessione.

Ma quante remore a una buona confessione! «Perché confessarmi davanti a un peccatore come me?», dice qualcuno. E ancora: «Chissà che cosa pensa il prete quando mi confessa!» Eppure, probabilmente, dopo una mattinata di confessioni «a nastro», un prete sente proprio solo il bisogno di implorare misericordia per se stesso! Nel venerdì santo non guardiamo a un sofferente, ma un uomo libero! Un uomo libero che ama fino alla morte, fino a spalancare l'orizzonte del LASCIA-TEVI RICONCILIARE CON CRISTO!.

a cura di Marco Laffranchi

IL GREST 2026

BELLA FRA!

"GUARDATE A LUI E SARETE RAGGIANTI"

SAN FRANCESCO È IL "TEMA" DELL'APPUNTAMENTO ANNUALE CHE HA RACCOLTO UN BEL NUMERO DI RAGAZZI, ENTUSIASTI E MOTIVATI

18

Dal 9 al 26 giugno scorso, il nostro oratorio ha ospitato circa 140 bambini per il grest, accompagnati dall'entusiasmo e l'energia di più di una ventina di animatori delle superiori e un gruppo di volontari adulti per i laboratori e la mensa, un educatore e i sacerdoti. Un'iniziativa che quest'anno ha avuto come tema san Francesco e come titolo: BellaFra: "Guardate a Lui e sarete raggianti". Il giullare di Dio, l'infinitamente piccolo, il primo italiano, un santo "sporco di mondo" e un "meraviglioso conduttore di Gioia" con la G maiuscola: in due parole... BELLA FRA!

Per la prima volta il tema del Grest è una persona: San Francesco d'Assisi. Nella ricorrenza dell'ottavo centenario dalla sua morte, ad accompagnare l'estate è stata proprio la sua figura, caratterizzata da quella felicità che viene dal Vangelo, capace di segnare la storia del mondo e della Chiesa con la sua umiltà e la sua indole rivoluzionaria.

San Francesco è innanzitutto un uomo con sentimenti, fragilità, dubbi, emozioni e desideri che, una volta incontrato il Signore, ha scelto di conformare la sua vita a lui, con scelte radicali. Famosa è la chiamata che riceve da Dio, di fronte al Crocifisso di andare e riparare la sua casa, da cui tutta la sua missione prende avvio e forza. San Francesco sceglie di restare nella Chiesa per convertire le sue logiche di ricchezza e per avvicinarla alla gente, sceglie parole disarmate per portare a tutti il suo amore per il Vangelo. BELLA FRA! prende spunto dal saluto dei più giovani, da un modo fraterno di battersi il pugno, di darsi la mano che dice di una gioia nel rivedersi, nel ritrovarsi, nello stare insieme. E questo è quello che abbiamo cercato di dirci tra noi al Grest, contenti di vivere un'esperienza di fraternità e desiderosi di dire anche a San Francesco, facendolo diventare compagno di avventura, fratello! "Guardate a lui e sarete raggianti", invece, è un versetto del



19

Salmo 34 che si fa augurio non solo per il nostro Grest, ma per tutti noi, perché guardandoci, possano vederci raggianti perché capaci di essere Luce di Dio nel mondo.

Il numero dei partecipanti e l'entusiasmo che li ha contraddistinti, sia nei giochi, che nei laboratori e nelle gite, ha certamente promosso l'iniziativa, che trova sempre un'ottima risposta da parte delle famiglie che partecipano alla vita della nostra comunità, ma non solo. Questo ci dà gioia e ci chiede di continuare a camminare nel coinvolgimento di persone adulte e disponibili, per dare una mano, ed essere testimoni e compagni di viaggio dei bambini e dei ragazzi, nella loro crescita umana e cristiana. Se qualcuno volesse rendersi disponibile può fare riferimento al parroco don Pietro oppure

a me, don Nicholas. Vi aspettiamo, per i nostri ragazzi!

«Il Grest: è una grande risorsa che lascia una traccia di bene che nessuno dimenticherà». Questo l'augurio che il nostro Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, aveva rivolto alle migliaia di ragazzi, animatori, educatori, famiglie che stavano vivendo l'esperienza dell'Oratorio estivo quest'estate. Speriamo davvero che sia stato così! Per noi, certamente, questa esperienza ha lasciato una traccia e ha segnato il cammino, che ora continua con la catechesi, l'oratorio e la vita della comunità. Buon cammino!

don Nicholas

VACANZA E NON SOLO

RE DAVIDE STAR DEL CAMPO ESTIVO

BORGO VALSUGANA HA OSPITATO L'ESPERIENZA ANNUALE DEL NOSTRO ORATORIO. RAGAZZI E RAGAZZE CHE, DIVISI IN FIONDE, STELLE, LEONI E ARPE, HANNO PREGATO, MEDITATO, GIOCATO. PIÙ DI UNA VACANZA! UN VERO E PROPRIO METTERSI IN GIOCO PER IMPARARE A DISTINGUERE CIÒ CHE È VERO E BELLO DA CIÒ CHE È FUTILE E PASSEGGERO



Condivisione, servizio, gioia, divertimento e preghiera sono solo alcune delle esperienze vissute in una convivenza fraterna. Un campo di vita vera, dove il Signore ci ha accompagnato in ogni istante della giornata.

Fin dal principio, quando il bus è partito, si è percepita un'aria di freschezza d'animo nonostante la temperatura torrida di Como. Durante il viaggio il pullman si è trasformato in un luogo di conoscenze, confronto e divertimento. Cori canti e balli hanno animato le quattro ore di viaggio.

All'arrivo alla colonia CIF in Valsugana tutti hanno subito allestito i propri letti sistemando le camerate.

Convivenza significa anche servizio, apparecchiare servire e sparecchiare la tavola nei pasti, pulire e riordinare il refettorio, tutti hanno lavorato per la pulizia della struttura durante tutta la permanenza.

Per fare ciò i ragazzi sono stati divisi in quattro squadre: Fionde, Stelle, Leoni e Arpe. Ogni pasto e le relative pulizie della casa sono state assegnate per turni. Tutti hanno collaborato in tutto. La giornata era così composta, dopo una sveglia assai raggiante e luminosa

col fresco mattutino, la colazione pronta ci dava il buongiorno con latte e tè caldo. Una volta terminata il gruppo di turno ha rigovernato la sala ed apparecchiato per il pranzo.

Ad un tratto, tutte le mattine, un fischio rompe il silenzio, si fermano anche le carte da gioco sul tavolo, un fischio che riunisce tutti quanti in cappellina per la preghiera dell'angelus. Terminata la preghiera inizia il momento di riflessione, a casa o in gita fra le meravigliose montagne del Trentino.

Questo anno la figura che guida il cammino al campo estivo è il Re Davide. Tutti abbiamo riflettuto sui concetti per una vita vera e sincera. Abbiamo scoperto tanti concetti tra cui: l'umiltà, le difficoltà della vita con le paure ed angosce, le persone da cui prendiamo spunto capendo se le ammiriamo o invidiamo. Il gruppo si è messo in gioco scoprendo la bellezza e lo splendore del dialogo fraterno.

Pregando e meditando viene la fame e tutti prendevano posto al tavolo, ogni pasto un nuovo posto. Conoscere nuove persone per fare fantastiche nuove amicizie, perché il posto a tavola è il

posto che scegliamo nello spirito, la fraternità.

Una giornata è stata dedicata al deserto, il silenzio ha fatto riflettere ognuno di noi sul quanto conosciamo Gesù e la nostra amicizia con lui.

Il campo è preghiera e gioco, tante attività hanno fatto sorridere e divertire di gioia tutti noi, creando ed inventando, correndo e saltando. L'anima si è rallegrata nei cuori di tutti.

Ogni squadra ha affrontato varie prove, del ricreare scene di film e di vita quotidiana, imitazioni e filmati hanno creato ricordi felici. Sport ed euforia hanno appassionato la valle con le *campiadi*: corsa, salto in lungo, limbo e lancio del peso hanno acceso una sana competizione.

Al termine dei giochi, dopo una sana merenda ricostituente, il gruppo si riuniva tutti i giorni per la Santa Messa in cappellina. Il momento d'incontro più vero e sincero con Gesù.

Al calar del sole i bocchettoni delle docce si aprivano, tutti a prepararsi per la cena imminente.

Finito di cenare, dopo aver chiamato casa, fuori le torce e che nascondino sia. Un pomeriggio è iniziata l'avven-

tura col gioco del cluedo, poi terminata dopo cena.

Al termine della giornata la preghiera con un momento di adorazione Eucaristica ci accompagna nei letti per far riposare e ricaricare le energie per il nuovo giorno.

La classifica finale delle attività e dei giochi ha decretato così, quarto posto con 1145 punti il gruppo delle fionde, al terzo con 1310 punti le stelle, al secondo le arpe con 1410 punti e i vincitori del campo 2026 sono i Leoni con 1425 punti.

Il campo non è una semplice vacanza, è la conoscenza di noi stessi e gli altri. Nuovi legami e nuove amicizie sono stati scoperti. Il campo è stata l'occasione per incontrare il Signore, avere un dialogo vero puro e sincero.

L'ultima sera un falò con marshmallow ha preceduto una veglia di preghiera intensa, dove tutti hanno confidato a Dio le loro cose più cara ringraziandolo dell'esperienza vissuta.

Andare al campo è il mettersi in gioco con i propri limiti, imparando la convivenza, il servizio, imparare a distinguere ciò che è vero e bello da ciò che è futile e passeggero.

L'amore di Dio ha permesso tutto ciò, ha guidato i nostri cuori e ha rinnovato di gioia ed amore le nostre anime. Aspettiamo anche te il prossimo anno, vieni con noi a scoprire con noi la bellezza dell'amicizia con Gesù.

Gregory Gerosa

L'ESTATE VISTA DA LORO

ANIMATORI? SÌ GRAZIE

IL "SERVIZIO" IN PARROCCHIA, DICONO, NON È SEMPLICEMENTE UN DARE TEMPO O ENERGIE AGLI ALTRI, MA È UN CONTINUO RICEVERE, UN PERCORSO DI CRESCITA

È il secondo anno che durante le prime settimane di giugno facciamo gli animatori. Se il primo anno è spesso caratterizzato dall'entusiasmo della novità e da un po' di disorientamento, questo secondo anno ci ha regalato una consapevolezza diversa. Ci siamo resi conto che il "servizio" in parrocchia non è semplicemente un dare tempo o energie agli altri, ma è un continuo ricevere. È un percorso di crescita: s'impara ad ascoltare prima di parlare, a mettere le esigenze dei ragazzi davanti alle proprie e a scoprire che la bellezza del legame con i bambini.

Il Grest è stato un vortice di colori, urla di gioia e balli ma la sua vera bellezza risiede in qualcosa di più profondo: l'incontro con ciascun bambino.

La cosa più preziosa che vogliamo condividere è la gioia di arrivare ogni mattina e di raccontare della loro vita, dei loro fratelli, dei genitori. Entrare davvero in relazione con loro significa riconoscere che ogni bambino porta con sé una storia unica. Non si tratta solo di farli giocare, ma di farli sentire visti, ascoltati e custoditi.

È il quinto e il terzo anno che partecipiamo al campo estivo della chiesa. Il campo a Borgo Valsugana, nella Casa CIF, è stato il cuore pulsante di questa estate. Vivere sotto lo stesso tetto per

più giorni trasforma radicalmente il modo di stare insieme.

La vita quotidiana e il valore della cura

Dalla sveglia mattutina (con relative fatiche per tirar su i più sonnolenti!) ai turni in refettorio, la casa ci ha insegnato il senso della comunità. Divisi in squadre, ciascuno di noi aveva un compito ben preciso da portare a termine: apparecchiare, pulire o riordinare.

Le giornate erano intense e molto piene.

Durante la mattina c'è uno spazio dedicato al tema del campo. Ci ha colpito molto come noi ragazzi abbiamo affrontato momenti di riflessione profonda, mettendosi in gioco e condividendo fragilità senza paura del giudizio.

Il pomeriggio e la sera oltre alla messa (un momento di spiritualità e di legame con Dio), c'erano giochi divertenti e coinvolgenti.

Il momento forse più magico è stata la sera della veglia. Intorno al fuoco, con i marshmallow il silenzio della notte e la luce delle stelle hanno creato un'atmosfera stupenda.

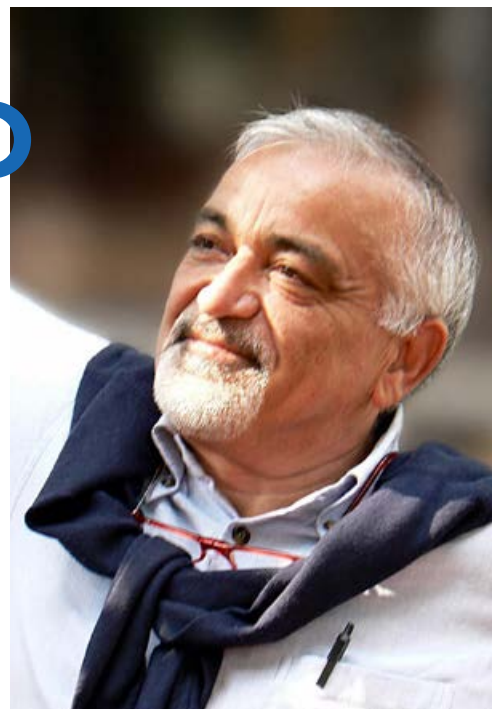
Se dovessimo riassumere questo campo in una parola, sarebbe legame. La cosa più bella che portiamo a casa da Borgo Valsugana è la nascita di amicizie forti, solide e durature. Relazioni che sono nate tra una risata in refettorio e un momento di preghiera la sera, e che sappiamo continueranno a camminare con noi anche nella vita di tutti i giorni.



IN RICORDO - 1

CIAO ADRIANO UOMO DEL "CAMMINO"

ADRIANO SAMPIETRO È STATO CAPO SCOUT, INSEGNANTE, EDUCATORE, ASSESSORE E TANTO ALTRO ANCORA. PER ALCUNI ANNI HA FATTO PARTE ANCHE DEL CONSIGLIO PASTORALE DELLA NOSTRA COMUNITÀ. LO RICORDIAMO RIPORTANDO AMPI STRALCI DEL RITRATTO PUBBLICATO SUL SETTIMANALE DIOCESANO



24

In fondo alla strada c'è il sole

La sua vita e il suo pensiero per i giovani, per gli ultimi, per la città.

Adriano Sampietro aveva conosciuto e abitato lo scoutismo nato con la parrocchia di Prestino alla periferia della città di Como, qui aveva respirato la brezza del Concilio, aveva attraversato il tempo di grandi cambiamenti culturali e sociali tra i quali la contestazione giovanile. In questa "avventura" portava la ricchezza umana e spirituale del laico cristiano e vi coglieva i motivi per il suo impegno di docente, di operatore sociale che aveva a cuore i giovani, di cittadino che aveva assunto incarichi pubblici come quelli di consigliere e assessore. Ha lasciato una traccia sull'una e sull'altra strada considerandole diverse e autonome ma non separate. Leggeva entrambe come percorsi verso la felicità, verso l'amicizia sociale, verso il bene comune, verso il senso ultimo della vita personale e comunitaria. Percorreva queste strade con il passo scout, un passo che si mette al ritmo dei passi degli altri, in particolare degli ultimi.

Erano questi i temi dei nostri incontri nel tempo della sua malattia: una conversazione che nelle ultime settimane vedeva le parole lasciare spazio allo sguardo. Anche il silenzio degli ultimi

giorni era una forma di una comunicazione "altra". Dovevamo colmare il tempo che per molti anni ci aveva visti lontani ma non distanti. Dei dialoghi con lui, dove si avvertiva la presenza-assenza della moglie Carla morta nel 2004, condividevo qualche eco.

Essere ed esserci: in questi due verbi – cari a don Tito primo parroco di Prestino – è l'essenziale del capo scout, dell'educatore.

Si trattava, diceva Adriano, di "declinarli nelle diversità delle storie, delle situazioni, delle fatiche di ogni persona. Essere ed esserci significa far nascere nell'altro il desiderio di crescere". In questo percorso ci metteva il meglio di sé stesso: un meglio che coltivava con la preghiera, il pensiero, la relazione. L'"essere" esige formazione e competenza mentre l'"esserci" esige la disponibilità a una presenza credibile. Aveva portato questa sensibilità nella professione di docente, in iniziative di accoglienza e solidarietà, in un'aula consiliare. "Ho cercato – diceva al termine di una delle ultime conversazioni citando il fondatore dello scoutismo – di lasciare il mondo migliore di quanto io l'abbia trovato. Non so quanto sia riuscito, so che Dio lo sa e questo mi basta".

La spiritualità della strada.

Il "camminare insieme" è nello scoutismo un'esperienza in cui "la fatica si intreccia con la bellezza, il limite si confronta con l'infinito, il paesaggio ammirato lungo la strada dialoga con il paesaggio dell'anima". Il "camminare insieme" è "il pellegrinaggio di una persona e di una comunità verso l'Assoluto: c'è una strada, c'è una direzione, c'è una meta". Adriano avvertiva il senso del suo peregrinare anche nell'immobilità a cui era costretto. Sapeva che in fondo alla strada non ci sono il buio e la notte, in fondo alla strada c'è il sole. L'"estote parati" del Vangelo era il suo stile di vita, era la radice di quell'umiltà sorridente che lo ha guidato e sostenuto".

Paolo Bustaffa

25

IN RICORDO - 2

A DIO MAESTRO MONTI



Marco Monti (al centro nella foto) è stato maestro di cappella della basilica di san Fedele dal 2012 al 2017

(succedendo in tale incarico al compianto Oscar Tajetti che lo aveva ricoperto per oltre 40 anni), un periodo relativamente breve che però era bastato a far sì che "il maestro Marco", come quasi tutti lo chiamavano, fosse apprezzato dal coro e dai fedeli che frequentano la basilica.

Con abilità artistica e simpatica personale ha contribuito a mantenere alto il livello di un'istituzione, la cappella musicale, che tra alterne vicende dura da 500 anni (risulta fondata nel sedicesimo secolo).

È stato allievo del m° Luigi Picchi e tra i suoi incarichi precedenti ha diretto per molti anni la corale san Nicola di Cernobbio.

Giunto a san Fedele, si è subito rimboccato le maniche, lanciandosi con entusiasmo e competenza nel nuovo compito.

Persona educata e gentile ha da subito messo in evidenza tali qualità, mettendo al primo posto la persona del corista con i quali ha da subito stretto legami di simpatia e amicizia.

Ha dimostrato di amare la nostra chiesa e la sua tradizione musicale, anche quando nel 2017 a causa di gravi problemi di salute ha dovuto lasciare, a malincuore, l'incarico.

Ha infatti mantenuto vivi rapporti personali con parroci e coristi interessandosi dell'attività musicale che si svolgeva in basilica.

In questo 2026, la sua forte fibra ha ceduto, ed ora Marco riposa in pace. A noi piace ricordarlo ed esprimere il grazie di tutta la comunità parrocchiale per l'impegno profuso.

L.C.



I MERCOLEDÌ DI PAPA LEONE

Nell'Udienza Generale del mercoledì 11 marzo, papa Leone XIV ha iniziato la sua catechesi a partire dalla Costituzione conciliare "Lumen gentium": ogni cristiano è chiamato ad annunciare il Vangelo e dare testimonianza in ogni ambiente in cui vive ed opera. Il Papa riprende così il ciclo su "documenti del Concilio Vaticano II" con una meditazione dogmatica Lumen gentium: la Chiesa popolo di Dio. Dio che ha creato il mondo e l'umanità e che desidera salvare ogni uomo, compie la sua opera di salvezza nella storia scegliendo un popolo concreto e abitando in esso. Con i figli di Abramo, dopo averli liberati dalla condizione di schiavitù, Dio stringe un'alleanza, li accompagna, se ne prende cura, li raccoglie ogni volta che si smarriscono. Perciò l'identità di questo popolo è data dall'azione di Dio e dalla fede in lui. Esso è chiamato a diventare luce per tutte le nazioni, come un faro che attirerà a sé tutti i popoli, l'intera umanità.

Il Concilio afferma che "tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta alleanza

che doveva concludersi con Cristo e di quella più piena rivelazione che doveva essere trasmessa dal Verbo stesso di Dio fattosi uomo. E infatti Cristo, che nel dono del suo Corpo e del suo Sangue raccoglie in se stesso, e in modo definitivo, questo popolo. Esso è fatto ormai di gente proveniente da qualunque nazione, è unificato dalla fede in Lui, dall'adesione a Lui, dal vivere la sua stessa vita, animati dallo Spirito del Risorto.

Questa è la Chiesa, il popolo di Dio, non un popolo come gli altri, ma convocato da Lui e fatto di donne e uomini provenienti da tutti i popoli della terra. Suo principio unificatore non è una lingua, una cultura, un'etnia, ma la fede in Cristo. Il concilio ci ricorda che "tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unito, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio ha creato la natura umana una e vuole radunare insieme i suoi figli che si erano dispersi. Nella Chiesa ci deve essere posto per tutti e ogni cristiano è chiamato ad annunciare il Vangelo e a dare testimonianza in ogni ambiente in cui vive e opera. In questo senso la Chiesa è una ma include tutti, accogliendo le ricchezze e le risorse delle diverse culture, offrendo loro la novità del Vangelo per pianificarle ed elevarle.

È un grande segno di speranza, soprattutto ai nostri giorni attraversati da conflitti e guerre, sapere che la Chiesa è un popolo in cui convivono, in forza della fede, donne uomini diversi per nazionalità, lingua, cultura, è un segno di richiamo e profezia di quell'unità e di quella pace a cui Dio Padre chiama tutti i suoi figli.

A cura di Marco Nosedà



UNITI NEL NOME DI MARIA

*L'inizio del Mese mariano
è stato vissuto a fianco
delle altre parrocchie cittadine
lunedì 4 maggio.*

*La processione serale è partita
da Villa Olmo, proseguendo
sulla passeggiata che costeggia
il lago per raggiungere la chiesa
di San Giorgio dove si è conclusa
la preghiera alla Vergine*

LA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

Lunedì 27 aprile, abbiamo celebrato in sant'Eusebio la festa della Madonna del buon Consiglio, particolarmente venerata in quella chiesa ove si trova anche un altare dedicato alla Madonna sotto questo titolo nonché la pala dell'altare maggiore in cui Carlo Innocenzo Carloni ha raffigurato sant'Eusebio in venerazione dell'effigie della B.V. Maria del Buon Consiglio.

IL MESE DI MARIA

Il mese di maggio, si è svolto secondo tradizione con la recita del S. Rosario nelle nostre chiese (S. Fedele, S. Eusebio, Gesù e S. Donnino).

LA PRIMA COMUNIONE

Domenica 17 maggio, solennità dell'Ascensione di Gesù al cielo in San Fedele i nostri ragazzi/e hanno celebrato per la prima volta in modo pieno l'Eucaristia, dopo che, nello scorso mese di febbraio avevano ricevuto il sacramento della Confermazione, secondo le nuove disposizioni scaturite dal recente Sinodo diocesano. Una felice coincidenza ha riportato la celebrazione della "Prima Comunione" nella solennità dell'Ascensione riscoprendo l'antica tradizione in uso nelle nostre parrocchia di celebrare questo "Primo incontro con Gesù" nel giorno in cui si ricorda la sua Ascensione al cielo (Ricordiamo che in quegli anni la solennità dell'Ascensione si celebrava di giovedì ed era anche festa civile).

RINATI IN CRISTO

Ludovica Athena Brenna
Chiara Stella Cervino
Vittorio Daniele (Cognome) Pomoni
Clara Bianchi
Pietro Eduardo Frungillo
Leone Carlo Pozzoli
Felipe Maria Vila Campoy Paggi
Francesca Bestetti Capitani
Leone Ferraina
Lucia Boncio Tao

Battesimo, Cresima, Eucaristia (Veglia Pasquale in Cattedrale)

Agela Yzeiri
Sara Sordelli
Pietro Leone Masaya Haby
Aristide Campisani

IN ATTESA DELLA RISURREZIONE

Domeneghetti Ilde di anni 75
Moltrasio Sergio di anni 94
Cannavò Nerina di anni 65
Bianchi Iride di anni 94
Ruiz Ana Rosa di anni 66
Ramagnano Antonio di anni 84
Bertaggia Franco di anni 76
Sonvico Adriano di anni 92
Farina Mirella di anni 89
Mazza Giulia di anni 86
Cassani Angelo di anni 87
De Micco Maria Rocca di anni 79
Mairani Rosanna di anni 91
Sesti Luisa di anni 97
Ciceri Imelda di anni 87
Bianchi Aldo di anni 81
Monteleone Antonio di anni 82
Colognesi Gesuina di anni 84
Cantaluppi Marisa di anni 85
Rasarivo Rita di anni 86
Roncoroni Giuseppe di anni 87
Ferrari Anna di anni 99
Venturi Liliana di anni 70
Tettamanti Lino di anni 86
Silvia Salvatore di anni 90
Lavatelli Giorgio di anni 85

APPUNTI

PER NON DIMENTICARE
CIÒ CHE
È ACCADUTO
IN PARROCCHIA

DA APRILE 2026
A OGGI

IL TRIDUO IN CATTEDRALE

Anche quest'anno il Triduo Pasquale lo abbiamo vissuto in Cattedrale. Nella solenne Veglia Pasquale due amici che frequentano la nostra basilica hanno concluso il cammino catecumenale che li ha portati a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ne abbiamo parlato ampiamente nello scorso numero del bollettino ove abbiamo pubblicato le loro testimonianze.

LA VEGLIA DI PENTECOSTE

Sabato 23 maggio in basilica la "Veglia di Pentecoste" per tutte le parrocchie del vicariato di Como Centro. A presiedere la celebrazione il pro vicario generale della diocesi mons. Fausto Sangiani nel suo ruolo di vicario foraneo "ad interim".

CORPUS DOMINI

Giovedì 4 giugno nella chiesa di santa Cecilia si è celebrato il "Corpus Domini" a livello vicariale con l'adorazione eucaristica protrattasi per tutta la giornata e conclusa con la S. Messa Vespertina.

GLI ALTRI SANTI E BEATI

Ricordiamo le celebrazioni di santa Rita (22 maggio a san Fedele), di S. Antonio (13 giugno a san Donnino) del Beato

Innocenzo XI (12 agosto in s. Fedele) e della B.V. Maria Addolorata (15 settembre a S. Donnino) tanto care alla devozione e alla storia della nostra comunità.

PRIMAVERA E ESTATE IN MUSICA

Non possiamo dimenticare i tanti e validi appuntamenti musicali che hanno caratterizzato la primavera e l'estate 2026 in San Fedele. Dai concerti d'organo, ai gruppi corali e orchestrali che hanno presentato validi programmi. Anche la musica contribuisce a valorizzare le fede di noi cristiani e a vivacizzare l'estate "turistica" della nostra città.

Il Cronista parrocchiale



Esperienza toccante quella della preghiera "corale" che abbiamo vissuto in San Donnino la sera del 25 maggio. Il nostro coro, unitamente ai cantori di Grandate ha coinvolto i partecipanti in una preziosa preghiera musicale. Il fatto che i cantori fossero molti di più dei fedeli non ha sminuito il valore del momento comunitario.



Salumeria • Gastronomia
Enoteca • Ristorante

via C. Cantù 9
tel. e fax 031 26 33 88
E-mail: info@castiglioniore.com



via Paolo Carcano n.8
SEDE UNICA



Via Diaz 36/38
22100 Como
Tel. 263267



p.zza Mazzini 19
tel. 031.275 9185
vestomemento@gmail.com

*Riflessi
di
Gusto*
Como

Alimentari e Artigianato

via Rovelli 51, angolo via Diaz
Tel. 031/269582
www.riflessidigusto.it

L'ORTOFRUTTA
dei
f.lli MANDAGLIO
frutta e verdura ecologica
dal 1984

**tartufi freschi
specialità**
via Muralto 45 tel. 031/261294

Oreficeria Bianchi

Via Atlante del Pero, 36 - Tel 031 272 544
Via Odoscalchi, 17 - Tel. 031 265 454
info@oreficeriabianchi.it



VergaSelezione
City Store

complementi arredo, articoli regalo,
complementi tavola e casalinghi.

IL MEGLIO PER TE & PER LA TUA CASA

Piazza San Fedele, 28 - 22100 Como (CO) - Tel +39 031 266159 - E-mail: info@vergaselezione.it



Parrucchiere per uomo
Mario Frigerio



via Vitani 38 telefono 031 301344

**Il Bollettino
ringrazia**

tutti gli inserzionisti
che con il loro sostegno
rendono meno gravosi
i conti di questa pubblicazione

Dino Gatti

Premiata macelleria

via A. del Pero, 30
telefono 031.270.416

Enoteca Wine Bar
Da GIGI
Wines & Liqueurs



Via B.Luini 48 - Tel. e Fax 031/263186
www.enotecagigi.com

Comunità - Bollettino della comunità parrocchiale della Città Murata di Como
Trimestrale - Direttore responsabile: Angelo Riva - Stampa a cura di JMD
Autorizzazione Tribunale di Como n. 07 del 26.11.2019

www.parrocchiasanfedelecomo.it
facebook: Parrocchia san Fedele Como